

per prepararla il nunzio discusse dal 28 giugno sino al 4 luglio con i plenipotenziari del duca, e più punti già allora furono regolarizzati.<sup>1</sup> Sotto la presidenza del cardinale Madruzzo e alla presenza dei nunzi Ninguarda e Bonhomini, in occasione della dieta di Augusta del 1582, ebbe luogo una nuova discussione con i consiglieri della Baviera.<sup>2</sup> Ma l'adunanza dei vescovi al principio dell'anno seguente non era ancora stata raccolta, cosicchè Gregorio XIII il 29 gennaio 1583 dovette rammentarla al duca di Baviera.<sup>3</sup> Guglielmo V rispose,<sup>4</sup> che anche egli desiderava assolutamente questa conferenza dei vescovi, e nuovamente accentuò che egli non chiedeva alcuna cosa che non potesse possedere a seconda del diritto e con coscienza tranquilla. Il 15 agosto dello stesso anno si raccolsero l'arcivescovo di Salisburgo, i vescovi di Frisinga, Ratisbona, Passau, Chiemsee in Monaco e dalle trattative loro con i rappresentanti del duca, venne fuori finalmente il concordato di Baviera. Per la conservazione delle pretese ducali mostrò particolare zelo più degli altri il consigliere ducale Erasmo Fend;<sup>5</sup> fu egli che nel settembre del 1581 aveva richiamato l'attenzione e insistito su le condizioni in Francia, in Spagna e in Portogallo:<sup>6</sup> ciò che nelle loro terre era permesso all'imperatore e a questi sovrani doveva essere pur lecito anche al duca di Baviera nei suoi territori. D'altra parte Ninguarda si mostrò molto accondiscendente ai desiderî del Governo. I consiglieri di Baviera naturalmente non riuscirono ad ottenere tutte le loro richieste, ma parecchi diritti che sinora i duchi avevano goduto soltanto di fatto, vennero loro attribuiti giuridicamente per mezzo del concordato. Un vantaggio purtuttavia si ebbe da ambo le parti, poichè d'ora in poi varie incertezze giuridiche furono eliminate.<sup>7</sup>

Pur tuttavia passò ancora quasi un decennio, sino al 1592, prima che il concordato in Baviera venisse pubblicato. La ragione stette appunto nel fatto che il duca Guglielmo, assieme alla conferma, voleva ancora altre cose, la cui concessione in Roma trovò difficoltà. Particolarmente egli desiderava che Monaco venisse elevato a sede vescovile, la cui diocesi abbracciasse il territorio della capitale. Che si presentasse una tale domanda si può facilmente comprendere, poichè sette vescovi si dividevano l'autorità spirituale sopra la Baviera, quelli di Salisburgo,

<sup>1</sup> Lo stesso, *Maximilian I.* 296.

<sup>2</sup> Il 10 settembre; v. SCHLECHT nella *Röm. Quartalschrift* V, 80.

<sup>3</sup> ARETIN, *Maximilian I.* 300, n. 14.

<sup>4</sup> Il 21 febbraio 1583 (n. St.), THEINER III, n. 411.

<sup>5</sup> ARETIN loc. cit. 300 s.

<sup>6</sup> A Guglielmo V il 5 settembre 1581, in ARETIN, *Auswärtige Verhältnisse, Urkunden* 1, 47 s.

<sup>7</sup> RIEZLER VI, 271 ss. DOEBERL 466-474.